

FRANCESCO TORRACA

(1853 - 1938)

Nato a Pietrapertosa in Lucania (allora, veramente, Basilicata) nel 1853, morto a Napoli sul finire del 1938, dopo una lunga vita di probità e di lavoro, Francesco Torraca, l'uno dei maestri di storia della letteratura italiana che hanno lasciato più vasta orma nelle generazioni tra l'ultimo Ottocento e il primo decennio successivo alla guerra mondiale, deve essere ricordato anche per i suoi meriti verso gli studi storici e per la sua attiva partecipazione ai lavori dell'Istituto Storico Italiano.

Discepolo amatissimo del Settembrini e del De Sanctis — e dell'affetto per l'uno è testimonianza la stampa a sua cura delle opere inedite e la ristampa delle edite, mentre dell'altro, il De Sanctis, oltre a pubblicare alcuni inediti, attese a illustrare l'opera e a ricordare ad ogni occasione la figura —, ma stimato già ai primi suoi lavori dall'altro nume indigete della critica, il Carducci, si volse a fondere nella sua attività di studioso i dettami delle due scuole, l'estetica e la storica, giungendone, parve, ad un temperamento che, se non valse a migliorare il personalissimo metodo del De Sanctis, dette però buon frutto nell'applicazione, che fu continua, alla ricerca erudita.

Insegnante coscienzioso e sagace nelle scuole medie, dal Liceo « Cirillo » e poi dal « Vittorio Emanuele » di Napoli all'Istituto Tecnico di Roma, dove successe nella cattedra allo Gnoli, seppe farsi alacre e capace funzionario scolastico, allorchè fu inviato provveditore a Forlì e dalla fiducia del ministro Coppino (che nella sua modestia esemplare fece assai meglio di tanti suoi successori) venne subito chiamato al Ministero a prestar servizio come ispettore centrale. Cominciò così per il Torraca a realizzarsi quell'affiatamento con gl'insegnanti d'Italia che doveva proseguire e approfondirsi negli anni successivi, in cui egli fu capo divisione delle scuole normali, direttore generale dell'istruzione elementare e quindi della secondaria: periodo fecondo per la nostra scuola, che ebbe nel Torraca uno dei suoi migliori conoscitori ed interpreti, come mostrano le relazioni annuali che egli estese, con lungo e faticoso lavoro, ricostruendo, della scuola, la vera vita e chiarendone le concrete esigenze attraverso le centinaia di relazioni degli ispettori. La sola *Relazione al Ministero su l'istruzione elementare nell'anno scolastico 1895-96*, modello non imitato del genere (e pur, nella mente del T., solo un abbozzo

del quadro che aveva avuto in animo di presentare), è un grosso volume.

Ma questa attività intelligentemente burocratica, quest'opera di moderatore della nostra scuola dagli uffici della Minerva, non aveva interrotte nel Torraca le nobili fatiche dello studioso: chè anzi, rubando il tempo al riposo, nascono in quegli anni intensi e non brevi le tante ricerche e le discussioni di storia letteraria e le note agili e vive di critica contemporanea, poi raccolte nei volumi di maggior ampiezza. E, se son anni rivolti, pur nella produzione, al servizio della scuola, cui il T. offre buone edizioni di storici del Cinquecento e dell'Ottocento nonchè il notissimo suo *Manuale della letteratura italiana*, ed egli vi ha modo di approfondire i problemi della critica dantesca, come mostra quel saggio *Di un commento nuovo* (quello del Poletto) *alla Divina Commedia*, immediata preparazione e quasi annuncio del suo proprio commento, destinato a uscire tra 1905 e 1907, i giovanili studi sul Sannazaro, che avevano aperto la via al critico, non sono dimenticati ed egli arricchisce la sua esperienza di studi sulle nostre origini letterarie e sulla poesia provenzale sul Duecento e il Trecento. Dante, negli anni tra l'ultimo Ottocento e il primo Novecento, è però la sua cura assillante, il punto continuo di riferimento delle sue ricerche.

Delle due caratteristiche che, quasi dagli inizi, avevano distinto l'attività del Torraca — il senso estensivo della ricerca, per cui non pago di studiare l'autore in sè ne aveva seguito, come nel caso del Sannazaro, la fortuna nella letteratura straniera, e la curiosità vivace per i mille problemi suscitati dalla critica contemporanea, nel gusto, che gli rimarrà poi sempre, per la recensione, per la rassegna critica, riepilogatrice del lavoro altrui e pur anticipatrice di tanto, ulteriore, lavoro — permane viva la miglior parte nei volumi che a mano a mano pubblica, raccogliendo le *disjecta membra* della sua produzione: *Studi di storia letteraria napoletana* (1884), *Saggi e rassegne* (1885), *Discussioni e ricerche letterarie* (1888), *Nuove rassegne* (1895), sino a quegli *Studi su la lirica italiana del Duecento* (1902), che costituiscono il contributo di maggior rilievo recato dal T. agli studi.

Proprio quando quest'ultimo volume usciva il Torraca lasciava, nominato dal ministro Nasi professore di letteratura comparata alla Università di Napoli, gli uffici della Minerva. Lì lasciava sulla soglia dei cinquanta, quando pochi avrebbero saputo mutar corso alla propria vita, se non nelle aspirazioni, nella pratica direttiva impressale. Ma il T. non aveva mai interrotto — s'è visto — la sua attività di studioso, chè anzi questo era rimasto negli anni trascorsi il carattere fondamentale della sua personalità, pur se altri elementi di essa avevano avuto, per così dire, la precedenza ed erano stati posti dai nuovi doveri in risalto. Sicchè era piuttosto, quello del Torraca, un ritorno, e un'aspirazione alfine raggiunta la sua, allorchè il 3 dicembre 1902 poteva, dalla cattedra

ch'era stata del suo diletto maestro, il De Sanctis, svolgere la sua prolusione nell'anfiteatro, gremito, dell'Università napoletana.

Si svolge da allora un ventennio di rinnovato fervore di ricerche e di studi e di instancabile, insuperato, magistero accademico. E' il periodo del Torraca maestro: maestro esemplare, nel contempo amoroso e severo, generoso e sapiente, delle generazioni che passarono dall'affollato ateneo nell'ora della sua maggior fama. Successo l'anno seguente allo Zumbini sulla cattedra di letteratura italiana, faceva lezione ogni giorno e la sua lezione era varia e perciò più feconda: esponeva con chiarezza e vigore l'argomento del corso (che usò sempre preparare nelle vacanze, per ogni anno, salvo a ripercorrere e anche a ristudiare di giorno in giorno i punti da approfondire e su cui insistere), analizzava minutamente i problemi, senza pur mai riuscire monotono o pedante; faceva rivivere le pagine dei grandi; leggeva e discuteva i lavori degli alunni, sviluppandone le inclinazioni. La sua lezione continuava anche dopo, nella biblioteca di facoltà o, più spesso, nella sua casa, nel suo studio, tra le scansie colme di libri, dei quali si faceva commentatore e critico, sempre pronto a consigliare e ad aiutare chiunque venisse a lui. Le qualità migliori del suo animo, quelle che lo avevano già reso come il provvido tutore delle vaste categorie dei suoi dipendenti quand'era alla Minerva, erano poste a servizio della scuola, completavano il suo magistero, armoniosamente si fondevano in esso; ed egli apparve maestro di probità e di verità nella vita, nella università e negli scritti. In lui l'amore a Napoli, patria d'elezione, si congiungeva a quello altissimo per l'Italia: se non poca parte della sua attività è dedicata, come nel Croce, nel Di Giacomo e in altri napoletani della sua generazione, a illustrare antiche forme d'arte e di vita della sua terra, tutta la sua opera è pervasa da un senso forte di italianità, della quale anche seppe divenire, con la parola e l'esempio, maestro.

Com'era stato già negli anni romani, le sue energie non si esaurivano nel maggior ufficio, pur scrupolosamente adempito; e sapeva essere scrittore terso, preciso, elegante per le maggiori riviste come per qualche quotidiano: la «Nuova Antologia», la «Rivista d'Italia» e i periodici danteschi, o «La Rassegna» di Napoli e «Il Giornale d'Italia» e «La Tribuna» di Roma; e così conferenziere robusto e persuasivo ad Orsanmichele, alla Società per la diffusione della cultura, alla Società dantesca. E continuava a dar l'opera sua di direttore a due fra le più importanti collezioni letterarie: la «Biblioteca critica della letteratura italiana», edita dal Sansoni, e la «Nuova biblioteca di letteratura, storia ed arte», edita dal Perrella. Pur mentre dava la sua attività disinteressata alla Società Reale e all'Accademia Pontaniana di Napoli, nei cui «Atti» son molte delle sue cose.

Attività intensa che a chi non ne seguì le lezioni e non fu vicino alla sua vita armonica di pensiero e di opere può dar l'im-

pressione d'essersi come dispersa fra i temi dotti e le questioni ardue senza giungere ad una monografia, ad una visione d'assieme d'un autore, d'un movimento o d'un'opera. E l'impressione resta pur avendo presente l'apporto insuperato d'indagini allo studio del Sannazaro o alla biografia del Boccaccio; e si distende e si placa però quando si pensi al valore degli studi dedicati durante tutta la vita a Dante, alla genialità d'una sua tesi (« Dante non ha precursori »), ad alcune sue pagine di forte sintesi (come quelle che chiudono i *Nuovi studi danteschi*) e alla ricchezza e acutezza del suo commento alla *Commedia*, ch'egli ebbe più caro d'ogni opera sua ed è certo fra i più pregevoli e insieme riassuntivi del secolare lavoro della critica e rivelativi della sagacia d'interprete dell'autore; e così se si pensa all'apporto essenziale per la letteratura duecentesca e trecentesca delle sue ricerche che spaziano nel campo vasto degli studi medievali e della filologia comparata.

Gli anni del suo insegnamento a Napoli vedevano, con il commento dantesco e l'aggiunta di una ricca Appendice, sulla seconda metà dell'Ottocento, al suo *Manuale*, dedicarsi dal Torraca acute indagini relative alla biografia del Boccaccio, poi raccolte in parte in un volume del 1912 e nello studio su *Giovanni Boccaccio a Napoli*, apparso nel 1915-16; ne vedevano altri studi dedicati al Ritmo cassinese, a Guittone d'Arezzo, a Pietro Vidal, a Dante, al Petrarca, all'Ariosto, all'*Intelligenza*, al *Fiore*, a umanisti meridionali del Tre e Quattrocento. Ed erano gli anni delle altre raccolte di scritti: da quelli sul De Sanctis e sul Carducci agli *Scritti critici* del 1907, dal bel volume degli *Studi danteschi* ai *Nuovi studi danteschi* apparsi per il centenario del 1921, dagli *Studi di storia letteraria* agli *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, in cui pure è tanta parte di lui, agli *Scritti vari* infine, che i discepoli — i quali già gli avevano offerto una miscellanea di loro scritti nel ventesimo anno del suo insegnamento (1921) — vollero raccogliere in suo onore allorchè, nel 1927, i limiti di età lo allontanarono, ancor alacre e operoso, dalla cattedra.

Il suo zelo per la scuola e per la cultura, il suo amore per la patria e per la verità si manifestò, da allora, in Senato: dove a volte la voce di Francesco Torraca si levò ferma e severa ad ammonire, allorchè la bella e salda costruzione della nostra scuola prese a incrinarsi sotto l'assillo dell'opportunismo e del politicismo dilagante, e si fece anche aspra e dura, come in alcune, e specialmente in una non dimenticata relazione sul bilancio della Pubblica Istruzione. E di questo come italiani e come uomini dobbiamo essergli grati.

Gli ultimi anni neppure la tarda età aveva interrotto nel Torraca l'amore al lavoro: ha atteso fino all'ultimo a curare la raccolta degli scritti del Bonghi (gli *Studi manzoniani* e i *Ritratti e studi di vita religiosa*), a redigere le sue rassegne per la « Nuova Antologia » e anche a scrivere articoli per la « Tribuna ».

Che da un così perfetto conoscitore delle letterature medie-

vali e interprete sicuro delle fonti potessero venire contribuiti anche di più diretto interesse storico è cosa che parrà, a chiunque vi ponga mente, ovvia. Ma il Torraca, che muoveva dagli anni giovanili e dall'avvio estetico ricevuto alla ricerca storico-letteraria, doveva mostrare nei suoi lunghi anni di indagini dotte ed erudite, nelle sue ricostruzioni sapienti, nelle sue rievocazioni precise e non perciò meno fervide e eloquenti, sentimento e capacità di puro storico. Non lo dimostra soltanto la collaborazione che avrebbe potuto essere occasionale a enti e periodici di natura propriamente storica, ma l'interesse biografico in lui vivissimo e che gli è guida nelle ricerche su maggiori e minori — Dante e Pier delle Vigne, Boccaccio e Pietro Barliario, Ariosto e Maestro Terrisio di Atina —, ma la stessa scelta dei temi di studio che gli fanno, giovanissimo, ricercare la patria di Pier delle Vigne e rievocare un ricevimento imperiale del XVI secolo o le figure del Conte di Policastro e del conte di Altavilla, e poi indagare il rapporto tra Cola di Rienzo e la petrarchesca canzone « Spirto gentil » e di Federico II con la poesia provenzale, approfondire la personalità storica di taluni personaggi e contemporanei di Dante — Cangrande e Federico Novello, Folchetto da Marsiglia e Bonifacio VIII —, rischiarar lo sfondo di alcune ecloghe del Boccaccio e della canzone « Italia mia » del Petrarca. Come alla valutazione di problemi per loro natura storici pure giungesse il Torraca mostra il suo proporsi quale configurazione e rilievo avesse nelle opere di Dante il regno di Sicilia; come d'altra parte intendesse il mutuo apporto delle fonti storiche alla storia letteraria chiariscono le pagine dedicate agli *Acta aragonensia* del Finke, a ricercarvi le tracce di personaggi danteschi, e al *Codice aragonese* del Messer.

Non si spiegherebbe con il solo gusto erudito l'informazione storica, sicura e ben scelta, diffusa nel commento dantesco, dove la storia è direttamente chiamata in causa nell'interpettazione, pur volutamente estetica, della poesia.

Editore, per le scuole ed i giovani di opere più propriamente storiche, come la *Congiura dei Baroni* e il primo libro della *Storia d'Italia* di Camillo Porzio, la *Storia del Reame di Napoli* del Colletta e le *Ricordanze* del suo Settembrini, curò anche la stampa del prezioso scritto di Ferdinando Petruccelli della Gattina su *La Rivoluzione di Napoli nel 1848*.

Fattosi, per amore della sua università, storico dello Studio napoletano, ne tracciò con mano sicura la vicenda iniziale, da Federico II a Manfredi.

Commemoratore di storici e di politici, oltre che di letterati, seppe far rivivere nella sua parola Francesco Lomonaco, Pasquale Villari, Giuseppe de Blasiis, Giacinto Romano, Giustino Fortunato.

Amore del documento il suo, superiore a quello possibile in un letterato, non fine a se stesso, ma inquadrato nell'ampia cornice dei fatti, secondo quel ch'è l'abito dello storico.

Ed egli predilesse, scrivendo di cose napoletane e meridionali, uscir dalla vera e propria storia letteraria per far piuttosto storia della cultura e a volte storia; e pubblicare — come fece per le *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, per il *Fra Roberto da Lecce*, per le note su *Maestro Terrisio* e su *Giovanni Quatrario* e in fine per l'ampio studio sul *Boccaccio a Napoli*, compiuta rievocazione della corte angioina negli anni tra il 1326 e il 1339 — nell'« Archivio storico per le provincie napoletane », per merito del Capasso e del De Blasiis salito proprio allora a meritata fama. E anche quando si era trovato lontano da Napoli, ed altra direzione avevano preso le sue ricerche, aveva amato ugualmente dar qualche cosa di suo alle pubblicazioni storiche locali: il suo scritto su *Cola di Rienzo e la canzone « Spirto gentil »* appare così nell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria », gli studi su *la « Treva » di G. de la Tor* e sulle ecloghe del Boccaccio negli « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne ».

Non solo: ma fin dal 1902 egli aveva curato, per incarico del Carducci e del suo collega della Minerva, il Fiorini, e per la ristampa muratoriana, l'edizione del trecentesco *Chronicon* di Pietro Cantinelli, venendone a capo dopo lungo lavoro, per le gravi difficoltà di lettura dei codici. E al testo aveva preposto una esauriente e minuta prefazione.

Ben a ragione quindi la Società Napoletana di Storia Patria lo nominava, nel febbraio 1915, suo rappresentante presso l'Istituto Storico Italiano. E l'Istituto lo chiamava, il 20 marzo 1919, a far parte della propria Giunta esecutiva: da allora, e per un decennio, Francesco Torraca partecipava assiduamente alle sedute della Giunta, spesso prendendo la parola ove poteva portar contributo di dottrina o di pratiche proposte e, pur da Napoli, non tralasciava di occuparsi dell'Istituto. Al cui « Bollettino », per il fascicolo dantesco del '21, egli dava uno dei suoi scritti critici più stringenti ed acuti, quello sulla questione dell'autenticità del *Figli*.

Di questo amore alla storia e agli studi storici di Francesco Torraca era doveroso far cenno: a tramandarne, con quello degli altri benemeriti che precedono e seguono in queste pagine, anche fra gli storici, il grato ricordo.

PUBBLICAZIONI DI PIU' DIRETTO INTERESSE STORICO
DI F. TORRACA

1. *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », IV, 1879. [E nel vol. *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, Vigo, 1884].
2. *La patria di Pier della Vigna*, in « Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arte » (Napoli), n. 130, giugno 1880. [E in *Studi di st. lett. nap.na*, cit.].

3. *Un ricevimento imperiale del secolo XVI*, ivi, n. 136, agosto 1880.
4. *Il conte di Policastro*, ivi, n. 151, novembre 1880. [E in *Studi di st. lett. nap.na.*]
5. *La corrispondenza dell'abate Galiani*, ivi, n. 188, 1881.
6. *Gli scrittori stranieri del Risorgimento d'Italia*, ivi, n. 208, 1881.
7. *Intorno a l'orazione di G. Pontano a Carlo VIII, due epistole di G. Pontano e F. Caracciolo*. Fer nozze Romano-Pignatari. Roma, R. Tipografia, 1881. [E in *Studi di st. lett. nap.na.*]
8. *Fra Roberto da Lecce*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », VII, 1882. [E in *Studi di st. lett. nap.na.*]
9. *Il conte di Altavilla*, in « Preludio » (Ancona), VIII, 1883, n. 18, [E in *Studi di st. lett. nap.na.*]
10. *Cola di Rienzo e la canzone « Spirto gentil » di F. Petrarca*, in « Arch. Soc. Rom. St. Patr. », VIII, 1885. [E nel vol. *Discussioni e ricerche letterarie*, Livorno, Vigo, 1888].
11. Camillo PORZIO, *La « Congiura de' Baroni » e il primo libro della « Storia d'Italia »*. Con prefazione e note storiche di F. T. Firenze, Sansoni, 1885. [La pref. in *Discussioni e ricerche*, cit.].
12. Pietro COLLETTA, *La « Storia del Reame di Napoli »* ridotta ad uso delle scuole ed annotata da F. T. Firenze, Sansoni, 1890.
13. Luigi SETTEMBRINI, *Epistolario*. Con pref. e note di F. T. Napoli, Morano, 1892.
14. *Federico II e la poesia provenzale*, in « Nuova Antologia », 15 gennaio 1895. [E nel vol. *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902].
15. *L'Epistola a Cangrande*, in « Rivista d'Italia », II, 1899, 15 dicembre. [E nel vol. *Studi danteschi*, Napoli, Perrella, 1912].
16. *Su la « Treva » di G. De la Tor*, in « Atti e Mem. Dep.ne di St. Patr. per le Romagne », 3^a ser., XVIII, 1900. [E nel vol. *Le donne italiane nella poesia provenzale*, Firenze, Sansoni, 1901].
17. *Il Regno di Sicilia nelle opere di Dante*, nel vol. VI *Centenario della Visione Dantesca*, Palermo, Sandron, 1900.
18. *Federico Novello*, in « Medusa, settimanale di lettere ed arti » (Firenze), n. 16, 18 maggio 1902. [E nel vol. *Nuovi studi danteschi*, Napoli, Federico e Ardia, 1921].
19. Petri CANTINELLI *Chronicon* (aa. 1228-1306). A cura di F. T. Città di Castello, Lapi, 1902, pp. LXVII-216 in-4^o. [*Rerum Italicarum Scriptores*, ristampa, t. XXVIII, p. II, fasc. 14-15].
20. *Sul paragrafo IV dell'Epistola a Cangrande*, in « Bollettino d. Soc. Dantesca It. », N. S., X, 1903, fasc. 4, gennaio.
21. « *Sopra Campo Piceno* », in « Rassegna critica della lett. it. », VIII, 1903, nn. 1-4. [E in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
22. rec. di: G. FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, Napoli 1905, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », 1905, fasc. I.

23. *La fede religiosa dell'Italia nel Trecento* (a prop. di Ch. DÉJOB, *La foi religieuse en Italie au XIV^e siècle*), in «Giornale d'Italia», 23 dicembre 1908.
24. rec. degli *Acta Aragonensia* pubbl. da H. Finke, in «Boll. Soc. Dantesca It.», XVII, settembre 1910. [E, sotto il titolo *Personaggi danteschi negli Acta Aragonensia*, in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
25. *A proposito di Bonifazio VIII*, in «Rassegna critica lett. it.», XVI, 1911, nn. 1-2. [E in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
26. *Maestro Terrisio di Atina*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XXXVI, 1911. [E in *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello, «Il Solco», 1925].
27. *Giovanni Quatrario di Sulmona e un suo recente biografo* [G. Pansa], ivi, XXXVII, 1912. [E in *Aneddoti*, cit.].
28. *Cose di Romagna in tre ecloghe del Boccaccio*, in «Atti e Mem. Dep. Romagne», IV, 2, 1912. [E nel vol. successivo].
29. *Per la biografia di Giovanni Boccaccio*. Appunti, con i ricordi autobiografici e documenti inediti. Roma-Napoli-Milano, Albrighi e Segati, 1912.
30. F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *La Rivoluzione di Napoli nel 1848*. A c. di F. T. Roma, Albrighi e Segati, 1912.
31. rec. de *Le Codice Aragonese. Contrib. à l'hist. des Aragonais de Naples* di A. A. MESSER, in «Arch. Stor. It.», LXXI, 1913, vol. I, pp. 204-20.
32. *Commemorazione di Giuseppe De Blasiis e Alessandro D'Ancona*, in «Rend. R. Accad. Arch., Lettere e BB. AA. di Napoli», XXVIII, 1914 e in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XL, 1915. [E nel vol. *Scritti vari raccolti dai discepoli*, Roma, Albrighi e Segati, 1928].
33. *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XX-XXI, 1915-16.
34. *Pietro Vidal in Italia*, in «Atti R. Accad. di Arch.», N.S., IV, I, 1916. [E nel vol. *Studi di storia letteraria*, Firenze, Sansoni, 1923].
35. L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*. Ed. ad uso delle scuole a c. di F. T. Napoli, Morano, 1916.
36. *Commemorazione di Pasquale Villari*, in «Rend. R. Accad. di Arch.», N. S., V, 1917. [E in *Scritti vari*, cit.].
37. *Su la canzone «Italia mia» di Francesco Petrarca*, ivi, VI, 1918. [E in *Studi di st. lett.*, cit.].
38. *Commemorazione di G. Del Giudice*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XLIII, 1918. [E in *Scritti vari*, cit.].
39. *Per la biografia dell'Ariosto*, in «Atti Accad. di Arch.», N. S., VIII, 1920. [E in *Studi di st. lett.*, cit.].
40. *Le lettere di Dante*, in «Nuova Antologia», 1 dic. 1920. [E in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
41. *Per Giacinto Romano. Discorso commemorativo*. In «Arch. Stor. d. prov. di Salerno», I, 1921. [E in *Scritti vari*, cit.].

42. *Il « Fiore »*, in «Bull. Ist. Stor. It.», XLI, 1921. [E in *Studi di st. lett.*].
43. *Lo studio di Napoli da Federico II a Manfredi*, in *Storia dell'Università di Napoli*, a c. di Vari, Napoli 1924. [E in *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, cit., con Appendicel].
44. *Il « nome vano senza soggetto »*, nel vol. *Scritti vari*, Roma, Albrighi e Segati, 1928.
45. *Francesco Lomonaco*, ivi, id. id.
46. *Amato da Montecassino*, in «Casinensia» (Montecassino), I, 1929, pp. 161-70.
47. *26 febbraio 1266*, in «La Tribuna» (Roma), 21 giugno 1930.
48. *Virgilio nel Medio Evo*, ivi, 27 giugno 1930.
49. *Fra Girolamo*, ivi, 11 ottobre 1930.
50. *Provenza e Italia*, ivi, 28 novembre 1930.
51. *La regina Sibilla*, ivi, 16 gennaio 1931.
52. *La congiura di don Giulio*, ivi, 5 maggio 1931.
53. *Storia e poesia*, ivi, 9 dicembre 1931.
54. *Scritti e discorsi politici di Massimo d'Azeglio*, ivi, 19 gennaio 1932.
55. *Francesco De Sanctis*, in «Nuova Antologia», 16 dicembre 1933.
56. *Giustino Fortunato*, nel vol. *In memoria di Giustino Fortunato*, Città di Castello 1933.
57. *La canzone « Al cor gentil ripara sempre amore »*, in «Atti R. Accad di Arch.», XIII, 1933-34.